

Milano Cronaca

LA CITTÀ «OSCURA»

Nell'abisso di Rogoredo sempre più ragazzini
«Si sentono soli e inascoltati. Qui si devastano»

La testimonianza Feder, educatore e psicologo: «Vediamo anche 12enni. Partono con l'eroina fumata, poi passano al crack, gli effetti su fisico e cervello sono molto pesanti e la dipendenza immediata. Dobbiamo essere più tempestivi, prenderli prima che sia troppo tardi»

Chiara Campo

Nove fermate di metropolitana, «dalle boutique di Montenapoleone alla fermata di Rogoredo», appena 7 chilometri. E cambia il mondo, si entra nel «mercato della morte», nel «santuario della disperazione», un «non luogo» come lo chiama Simone Feder, psicologo ed educatore che ha scritto il libro «Nel bosco di Rogoredo, l'altra faccia di Milano. Storie di giovani e droga, di resistenza e umanità» (edizioni Zolfo). Ogni pagina (sono 224) è un pugno nello stomaco. È una realtà che conosce benissimo visto che da dieci anni coordina il «Team Rogoredo», un gruppo di volontari che il mercoledì sera offre ai tossicodipendenti aiuto, cibo, acqua, una coperta, scarpe («se le vendono per una dose»), medicazioni. Ascolto. Cercano di agganciarli, accompagnarli verso un percorso di comunità. E Feder lancia l'allarme sui giovanissimi che frequentano il boschetto, «si sentono soli, non riescono più ad affrontare le fatiche della crescita, ci vanno perché «fa figo», ragazzi di famiglie «normali». Figli nostri, che vanno a scuola, di 14 o 16 anni, già polidipendenti. In comunità ho seguito anche 12-13enni. Per questo dobbiamo essere più tempestivi, «prenderli» prima che sia troppo tardi».

Al *Giornale* Feder racconta che molte volte con il Team «cerchiamo di impedire che i ragazzini si avventurino nel boschetto, facciamo catene umane, gridiamo «polizia!». Ma è una goccia nel mare. «Con le scuole pavesi monitoriamo anche gli spostamenti in treno, abbiamo persone che lanciano gli all'erta quando arriva il passante S13 da Pavia, spesso ci sono studenti che escono prima da scuola, van-

I
NUMERI

7

I chilometri che separano Montenapoleone dal Boschetto della droga: solo nove fermate di metro

2

Gli euro che servono per una dose di eroina al Boschetto. Meno di un pacchetto di caramelle

80

I volontari che lavorano con Feder a Rogoredo. Ce ne sono altri 40 in lista d'attesa per dare una mano

Buco nero

Il Boschetto della droga di Rogoredo, piazza di spaccio enorme

no a Rogoredo, acquistano, consumano sul posto e nel giro e un'ora e un quarto ripartono». Ultimamente incontra «ragazzi che usano soprattutto cocaina e crack, oggi molto più aggressivi a livello psicologico. È importante esaminare quali sostanze girano per intervenire». Racconta che sta partendo proprio in questi giorni

un nuovo servizio in collaborazione con Ats Città Metropolitana, «vengono allestite vere e proprie postazioni mobili Sert sul posto, significa uscire dagli ambulatori e andare incontro al disagio. Siamo i primi in Italia. E studiamo i modelli di altri Paesi, abbiamo creato un «gemellaggio» con Canada, America Latina».

Ripete che per tanti giovani il boschetto «è accattivante pur essendo un posto di morte, intanto puoi comprare e consumare direttamente sul posto, spendendo 2 euro per una punta di eroina, meno di un pacchetto di caramelle. I venditori di morte? Non si fermano davanti all'età, basta che paghino. E ci sono h24. Magrebi-



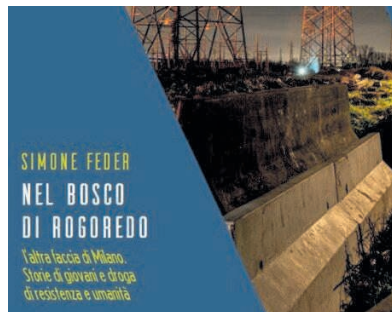
Il market della morte aperto h24 (e con i «turni» di lavoro)

Senza scrupoli Una trentina di pusher magrebini, tra gli utenti sono aumentati gli asiatici

È un mercato aperto 24 ore su 24 e i «venditori di morte» sono senza scrupoli, *business is business*, anche se chi si avventura nel boschetto ha tredici-quattordici anni e lo zaino da scuola sulle spalle. Nel libro «Nel bosco di Rogoredo, l'altra faccia di Milano» firmato dallo psicologo ed educatore Simone Feder che da dieci anni coordina il Team Rogoredo, un'ottantina di volontari che offrono aiuto e assistenza, in

quello che viene definito un «non luogo», le regole del market sono ricostruite molto bene. Sempre aperto, Pasqua e Natale compresi, anche durante la pandemia («il problema è che non essendoci genere in giro non si sapeva a chi chiedere qualche moneta per comprare la roba»). Lo spaccio è gestito da 25-30 persone organizzate su più turni. Il primo è quello delle sette del mattino fino a mezzogiorno, «poi un cambio verso le quattro del pomeriggio per arrivare alle dieci di sera e finire con i notturni alle 2 e alle 7 del mattino. Ogni giorno 6-7 persone lavorano così per ognuna delle due pesi, dove i pusher armati di bilancia smerciano la roba. I clan marocchini da

una ventina d'anni, forse più, si sono impossessati del mercato». Forse prendono 100-150 per quattro o cinque ore, «hanno tra i sedici e in 30 anni racconta Feder. E sottolinea che è «l'unico luogo a Milano e dintorni dove non sei costretto a comprare la bustina, la dose intera, ma la vendita è effettuata a punti. Un punto di nera, l'eroina, vale due euro. Cinque punti, dieci euro, sono mezzo grammo di roba. La bianca, la cocaina, costa un po' di più. Il taglio minimo è un punto di cinque euro e a volte i ragazzini comprano cinque euro di bianca, cinque di nera e si fanno uno speedball. Se vuoi un grammo di coca spendi al massimo 50 euro ma il prezzo va

**Il volume**

«Nel bosco di Rogoredo. L'altra faccia di Milano. Storie di giovani e droga, di resistenza e umanità» dello psicologo del «Team Rogoredo» Simone Feder